

## Trent'anni per tre omicidi

Trent'anni e quattro mesi per tre omicidi. Venti per il duplice assassinio di Giacomo Lanza e Maurizio Privitera, 10 anni e 4 mesi per aver giustiziato Vincenzo Prugno. Sia chiaro: l'unico filo che lega i tre episodi – diversi tra loro per circostanze temporali e cause che, li hanno generati - è in qualche modo quello rappresentato dalla lunga scia di sangue lasciata sul capoluogo dalla cruenta guerra di mafia vissuta a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta per il controllo delle attività illecite, con una coda che s'è trascinata fino al decennio successivo. Coda non prettamente mafiosa ma che sotto il profilo ambientale affonda le radici in un contesto che criminale è: vedremo per quale ragione.

Va detto anzitutto che non andrà in carcere il condannato per i tre delitti. Le sue condizioni di salute non sono compatibili con il detentivo inframurario. Sconterà le pene ai domiciliari, dove peraltro si trova da tempo. Due condanne in una mattinata, dunque. Se non è un record poco ci manca. La mannaia della giustizia, attraverso pene concordate tra accusa e difesa si è abbattuta su Marcello Idotta, 42 anni, elemento di primissimo piano della malavita organizza che, prendendo le mosse da quartieri della periferia sud, ha spadroneggiato per lustri in città.

La posizione di Marcello Idotta rispetto ai tre omicidi è stata vagliata ieri nel corso di due distinti processi celebrati davanti ai giudici della Corte d'assise d'appello. Entrambi i collegi sono stati presieduti dal dottor Magazzù: il primo - per l'omicidio di Vincenzo Prugno - con a latere la dott. Vitanza; il secondo, per il duplice assassinio di Giacomo Lanza e Maurizio Privitera con a latere il dot. Brandaleone. In entrambi i procedimenti la pubblica accusa è stata rappresentata dal sostituto procuratore generale Franco Langhe. L'imputato è stato difeso dall'avvocato Daniela Agnello.

In camera di consiglio il processo per il giudizioso secondo grado sull'omicidio di Vincenzo Prugno, per il quale in Assise Idotta subì una condanna a 15 anni. La pena va sottolineata è stata concordata tra accusa e difensore, è stata ridotta a 10 anni e 4 mesi. Le attenuanti generiche, tra l'altro, sono state ritenute prevalenti sulle aggravanti, come sostenuto dall'av. Agnello.

L'episodio di sangue che ha portato all'eliminazione di Prugno è stato ricostruito dalla Squadra mobile. La sera del 20 dicembre 2000, dopo un conflitto a fuoco che ebbe come teatro Santa Lucia sopra Contesse, Prugno giunse gravemente ferito al Policlinico, dove poi sarebbe morto. I fatti: nel pomeriggio di quel giorno Prugno, forse sotto l'effetto di sostanze stupefacenti; malmenò il nipote ventenne di Idotta, Salvatore, dopo un incidente stradale dalle conseguenze irrisorie: saltarono i finestrini delle due auto. Il ragazzo però raccontò tutto allo zio che decise così di lavare l'onta. Marcello Idotta si mise sulle tracce di Prugno con il quale si incontrò dopo qualche ora. Prima di cena il duello stile western. Prugno si presentò a casa di Idotta, al complesso Carid di di Santa Lucia sopra Contesse, armato di una pistola. Cominciarono l'un l'altro a sparare all'impazzata, quando Prugno finì i colpi Idotta, che aveva ancora due bossoli in canna, lo ferì mortalmente da distanza ravvicinata.

Tutta interna alla guerra tra le cosche la vicenda che riguarda, invece, gli omicidi di Giacomo Lanza e Maurizio Privitera, avvenuti rispettivamente nel dicembre del '90 e nell'agosto del '91. Due regolamenti di conti per i quali è stato condannato anche Giovanni Di Tommaso, altra esponente di primo piano della mala cittadina. A Di Tommaso, difeso dall'avvocato Francesco Traslò che a sua volta s'è avvalso dei benefici contemplati dal rito

abbreviato, cioè la riduzione di un terzo della pena, sono stati inflitti 9 anni e sei mesi di reclusione. Rispondeva però soltanto di concorso nell'assassinio di Privitera.

Ma chi erano le vittime? Privitera era un palermitano che da tempo aveva allacciato nella nostra città contatti con il clan di villaggio Aldisio. Trafficava, in droga e fu ucciso mentre si trovava a bordo della sua Alfa Romeo 164, parcheggiata sulla spiaggia di Mili-Marina. Lanza, invece, venne giustiziato a Contesse: solo uno degli episodi maturati all'interno dei clan criminali della zona sud per il controllo del territorio.

**Francesco Celi**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***